

Nuova Rivista Storica

Anno CIII, Gennaio-Dicembre 2019, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

Global Reformations. Transforming Early Modern Religions, Societies and Cultures, edited by N. Terpstra, London-New York, Routledge, 2019, pp. 274, £ 120

Il 2017, ricorrenza della presunta affissione delle 95 tesi a Wittenberg, ha offerto il pretesto per analizzare, sotto un'altra luce, la Riforma, discutendo criticamente vecchie categorie storiografiche e mettendo a frutto i fondamentali innesti che si sono avuti dalle scienze sociali. Abbandonata la prospettiva eurocentrica, la Riforma deve essere esaminata come fenomeno globale e plurale, per osservare come si sono riplasmati i rapporti con le altre fedi: con questo proposito, Nicholas Terpstra ha coinvolto studiosi di diversa formazione e provenienza, garantendo così uno sguardo ampio e globale e proponendo ipotesi nuove, che possono accompagnare e approfondire quelle tradizionali. Nella sua introduzione, Terpstra, studioso attento e sensibile, oltre che promotore di iniziative scientifiche molto interessanti, si sofferma su alcuni interrogativi, sottolineando il proposito di «pursue the common question of how convictions about religious reform and varied approaches to it shaped both social action and cross-confession encounters» (p. 2). Partendo dall'assunto che la Riforma si caratterizza per le forze di purificazione ed esclusione che vengono messe in campo, ogni studioso si è cimentato con una particolare declinazione di questo compito per riformare, purificare o convertire gli altri.

Divisi in quattro parti, i quattordici saggi coprono un arco cronologico delimitato (XVI-XVIII secolo), ma spaziano molto da un punto di vista geografico fino a lambire il Giappone (Nawata Ward), le Filippine (Graham) e il Messico (Holler), volgendo lo sguardo anche a realtà circoscritte, come nel caso del pietismo a Salisburgo (Koch), con stimolanti aperture alla Gender History. Più tradizionali gli studi di su Venezia e su Firenze (Francesconi e Walden), mentre provocatorio e originale è lo studio di Clossey sull'espansione religiosa dell'Islam, del cattolicesimo e del buddismo alla luce delle nuove tendenze storiografiche parallele, spesso però all'oscuro l'una dell'altra. Gli studiosi indagano in diverse direzioni: dalla coercizione alla convivenza, dall'ebreo all'eretico, un'altalena tra lontano e vicino, come nel caso degli zingari a Roma (Caravale) o delle comunità protestanti nella penisola italiana di fatto tollerate con espedienti diplomatici (Villani). Molto interessante e significativa è la vicenda analizzata da Špoljarić sulla comunità Krstjani in Bosnia, mentre Sidders, delineando la figura del primo vescovo creolo Alonso de la Mota y Escobar, apre a interrogativi originali e McCormick pone in luce le ambiguità della convivenza tra latini e greci nell'Egeo ottomano mediante la lente dell'azione dell'arcivescovo Pietro Martire de Stefani (1710-1773).

La spinta evangelizzatrice provocata dalla Riforma costringe a rivedere e adattare le varie strategie sia in Europa che negli altri continenti. Le idee di conversione,

convivenza e tolleranza si scontrano. Con grande finezza Gary Waite prende in esame la polemica contro gli anabattisti e i turchi nei Paesi Bassi tra il 1570 e il 1630 per mostrare come questa fece sviluppare in alcuni anabattisti una riflessione capace di abbracciare nella convivenza anche ebrei e islamici.

Con l'affermazione della Global History la continua sfida al sapere si colora di tinte inedite. Spesso si tratta di una sfida quasi retorica che non va in alcun modo a incidere sulla qualità degli studi. In questo caso, l'autorevolezza degli studiosi non ha impedito di mettersi in discussione, intraprendendo ricerche originali, pur con esiti talvolta provvisori. Gli studi sono molto interessanti e propongono analisi di fonti nuove o poco esplorate con un rilevante ampliamento degli orizzonti di ricerca.

(Michaela Valente)